



Houses and the Analogy

a cura di Federica Visconti

DOI: 10.36158/2384-9207.UD 20.2023.032

Alessandro Camiz

Dynamics Research on Urban Morphology Laboratory, Özyeğin University, Istanbul
E-mail: alessandro.camiz@ozyegin.edu.tr

Esercizi di stile nordico a Pompei

ταυτό ... διὰ πλείστου ... τὸ κατ'ἀναλογίαν.

“L'identico più distante è quello per analogia”

“The most distant identical is the one by analogy”

Teofrasto, Metafisica, 9a4-7

Il bel volume, curato da Federica Visconti, esplora la composizione analogica di architetture contemporanee a partire dalle piante di alcune *domus* pompeiane. La sperimentazione progettuale che viene presentata nel libro è stata condotta dalla Università di Napoli “Federico II” in collaborazione con RWTH Aachen University, TU Dortmund, Potsdam Fachhochschule, TU/e Eindhoven e TU Graz, nell’ambito del programma BIP (Blended Intensive Programme) action KA131 Erasmus+ attraverso un approccio innovativo alla componente virtuale della didattica del progetto di architettura. Il volume raccoglie anche i brevi saggi di diversi autori provenienti dalle università partecipanti alla ricerca e ciascuno di questi testi esplora un aspetto diverso della sperimentazione progettuale. Federica Visconti nel testo introduttivo “Archaeology as theme and Analogy as Technique of Architectural Composition”, declina il rapporto tra architettura e archeologia in due sotto temi principali, il contesto archeologico come *tema offerto* all’architettura, e la relazione architettura-archeologia come una *lezione operante dell’antico*. Non vi è dubbio alcuno che il rapporto tra architettura e archeologia debba assumere un atteggiamento *fondativo* nella didattica dell’architettura, soprattutto in Italia, se non altro perché questo rapporto *fondativo* plurisecolare è ciò che ha contraddistinto il moderno italiano da quello nordico, e in questo senso il lavoro coordinato dalla Visconti è alla ricerca del passo adeguato per camminare su di un *suolo classico*. D’altra parte l’analogia, ovvero la similitudine, tra edifici progettati e le rovine delle *domus* pompeiane, è assolutamente evidente nei disegni a corredo del volume, al punto che si potrebbe considerare la ricerca presentata come una serie di progetti contemporanei che hanno adottato le *domus* pompeiane come *modelli compositivi*. Segue il capitolo intitolato *Houses and the Analogy*, con testi di Ermelinda Di Chiara, dove per la Casa del Chirurgo, la Casa del Poeta Tragico, la Casa della Seconda Fontana, la Casa del Fauno, la Casa degli Amorini Dorati, la Casa di Sirico, la Casa dei Capitelli Colorati, la Casa di Giulio Polibio e la Casa di Trebio Valente, vengono presentati i progetti di alcuni studenti che hanno partecipato alle sperimentazioni didattiche con una breve descrizione a corredo.

Per ciascuna delle *domus* pompeiane elencate, gli studenti a partire dal ridisegno della pianta e dalla ricostruzione del volume originario, si sono cimentati nell’applicazione di alcune deformazioni all’impianto dell’edificio antico come premessa per il progetto di una *domus* analoga a quella originaria. Per ogni *domus* vengono pertanto presentate alcune variazioni sul tema archeologico in chiave contemporanea. Dal punto di vista compositivo, l’operazione ricorda le migliori esperienze della polifonia rinascimentale, dove il frammento musicale dell’antica tradizione gregoriana veniva usato come materiale costitutivo di un nuovo impianto significativo. Questo modo di comporre, detto

Nordic style exercises in Pompeii

The beautiful volume, edited by Federica Visconti, explores the analogical composition of contemporary architectures starting from the plans of some Pompeiian domus. The design experimentation presented in the book was conducted by the University of Naples “Federico II” in collaboration with RWTH Aachen University, TU Dortmund, Potsdam Fachhochschule, TU/e Eindhoven and TU Graz, within the framework of the BIP program (Blended Intensive Program) action KA131 Erasmus+ through an innovative approach to the virtual component in architectural design training. The volume also collects short essays by various authors from the universities participating in the research and each of these texts explores a different aspect of the design experimentation. Federica Visconti in the introductory text “Archaeology as theme and Analogy as Technique of Architectural Composition”, declines the relationship between architecture and archaeology into two main sub-themes, the archaeological context as a theme offered to architecture, and the relationship between architecture and archaeology as an operative lesson of the ancient. There is no doubt that the relationship between architecture and archaeology must assume a foundational attitude in the teaching of architectural composition, especially in Italy, at least because this centuries-old foundational relationship is what has distinguished the modern Italian architecture from the Nordic one, and in this sense the work coordinated by Visconti is looking for the right step to walk on a classic ground. On the other hand, the analogy, or similarity, between designed buildings and the ruins of the Pompeiian domus is absolutely evident in the drawings accompanying the volume, to the point that one could consider the research presented as a series of contemporary projects adopting the Pompeiian domus as compositional models. The chapter entitled *Houses and the Analogy* follows, with texts by Ermelinda Di Chiara, where for the House of the Surgeon, the House of the Tragic Poet, the House of the Second Fountain, the House of the Faun, the House of the Golden Cupids, the House of Sirico, the House of Colored Capitals, the House of Giulio Polibio and the House of Trebio Valente, the projects of some students who participated in the educational experiments are presented with a brief description.

For each of the listed Pompeiian domus, starting from the redesign of the plan and the reconstruction of the original volume, the students tried their hand at applying some deformations to the

anche “per locos”, ha in qualche modo caratterizzato non solo la composizione musicale rinascimentale e manierista, ma anche in una certa misura quella architettonica. Il frammento archeologico antico una volta rivenuto veniva reimpiegato, o addirittura *preso a modello* per la conformazione di alcune parti del nuovo edificio. Come esempio di questo modo di comporre si consideri, l’antifona mariana in modo settimo *Assumpta est Maria in caelum* (Liber Usualis, p. 1605) che venne impiegata come melodia portante dell’omonimo mottetto e della messa, composti da Palestrina, e pubblicati nel libro degli Inni nel 1589. Quello che richiama alla mente l’analogia tra questi esercizi con il modo di comporre polifonico, è la citazione del frammento gregoriano in apertura della composizione. Così ogni progetto, ovvero variazione sul tema, segue il ridisegno della *domus* originale, ma interamente ricostruita piuttosto che come artefatto nella sua consistenza materiale residua.

Chiudono il volume i brevi commenti di alcuni docenti partecipanti alla sperimentazione. In particolare Renato Capozzi nel suo testo, “House of the tragic poet: an admissible variation”, conferma con decisione *l’atteggiamento compositivo per modelli* quando parla di reinterpretazione/variazione e di *exemplum*. Anche Schröder, Carofiglio e Kramer nel breve testo “Five Pompeiian houses as Urban Ideas”, riaffermano l’uso delle architetture antiche come *modelli progettuali*, quando dichiarano che “le trasformazioni analogiche provano a mettere in crisi i limiti e le possibilità della *casa pompeiana modello*”. Il volume è riccamente illustrato da disegni, che dimostrano per ciascuna *domus*, presa a modello compositivo, le variazioni tettoniche possibili nel disegno dell’alzato anche in vista di possibili aggregazioni a tessuto urbano dei progetti proposti. Nel complesso la sperimentazione progettuale presentata si innesta bene nel discorso sulla didattica del progetto architettonico, radicando profondamente nel contesto pompeiano dei veri e propri *esercizi di stile nordico*. L’uso dei modelli nella composizione architettonica, da non confondere con la copia, appartiene a un’antica scuola di pensiero, risalente ad Aristotele, che ha alimentato la storia dell’architettura attraverso i secoli, fino alla migliore tradizione dell’architettura moderna italiana. Il riferimento all’uso dei modelli nella composizione architettonica si può trovare recentemente nell’attività progettuale del “gruppo architettura” negli anni ’60 in Italia e nel lavoro teorico di Raffaele Panella (2012). Per concludere non posso fare a meno di menzionare, per quanto riguarda l’utilizzo di modelli archeologici per la composizione architettonica, l’opera di Ludwig Mies van der Rohe (Capozzi, 2020), in particolare il padiglione di Barcellona.

layout of the ancient building as a premise for the design of a domus analogical to the original one. For each domus, therefore, some variations on the archaeological theme are presented in a contemporary key. From a compositional point of view, the operation recalls the best experiences of Renaissance polyphony, where the musical fragment of the ancient Gregorian tradition was used as the constituent material of a new significant system. This manner of composing, also called “per locos”, has in some way characterized not only Renaissance and Mannerist musical composition, but also to a certain extent architectural composition. Once discovered, the ancient archaeological fragment was reused, or even adopted as a model for the conformation of some parts of the new building. As an example of this style of composing, consider the Marian antiphon in seventh mode Assumpta est Maria in caelum (Liber Usualis, p. 1605) which was adopted as the main melody of the motet and the mass sharing the same name, composed by Palestrina, and published in the book of Hymns in 1589. What brings to mind the analogy between these exercises with the polyphonic way of composing, is the citation of the Gregorian fragment at the beginning of the composition. Thus each project, or variation on the theme, follows the redesign of the original domus, but entirely rebuilt rather than as an artifact in its residual material consistency.

The volume is closed by the brief comments of some professors participating in the experimentation. In particular Renato Capozzi in his text, “House of the tragic poet: an admissible variation”, decisively confirms the compositional attitude using models when he speaks of reinterpretation/variation and exemplum. Also Schröder, Carofiglio and Kramer in the short text “Five Pompeiian houses as Urban Ideas”, reaffirm the use of ancient architectures as design models, when they declare that “the analogical transformations test the limits and possibilities of the model Pompeiian domus”. The volume is richly illustrated by drawings, which demonstrate for each domus, taken as a compositional model, the possible tectonic variations in the design of the elevation, also in view of possible aggregations as an urban fabric of the proposed projects. Overall, the design experimentation presented fits well into the discourse about teaching architectural design, rooting deeply in the Pompeiian context some Nordic style exercises. The use of models in architectural composition, not to be confused with the copy, belongs to an ancient school of thought, dating back to Aristotle, which has fueled the history of architecture over the centuries, up to the best tradition of modern Italian architecture. Reference to the use of models in architectural composition can be found recently in the design activity of the “gruppo architettura” in the 1960s in Italy and in the theoretical work of Raffaele Panella (2012). To conclude, I cannot fail to mention, in relation to the use of archaeological models for architectural composition, the work of Ludwig Mies van der Rohe (Capozzi, 2020), in particular the Barcelona pavilion.

Houses and the Analogy

edited by
Federica Visconti

Thymos Books

Thymos Books, 2023, pp. 100
ISBN: 9788832072389